

IL VELIERO CAPOVOLTO

I

Procedi verso l'isola apparente
sgretolando lento sulla cerniera di vento
affossi i testimoni tra gli scogli
sfidando la voracità rasenti gli abissi
la schiena dell'orizzonte trattiene l'attesa
della dolcezza assecondi la forma.

II

Frughi la rotta tra le macerie del ventre
ossa scalciate e nudità morte
tra le gambe del troncamento cicatrizzi la farsa
frusti il cielo prima dell'assalto alle stelle
il sogno in calzamaglia si offre alla notte
del fragore trattieni miniature nell'occhio.

III

Cavalchi la curva sullo sguardo dorsale
stringi l'oscurità nella morsa di pizzo
tocchi la filigrana del testo
per scorgere sulla marina le statue di sale
allenti il reggiseno alle alture
sposti lento il castello nudo.

IV

Ammicchi sfinito sulla trireme in fiamme
attendi di stringere la carne dell'isola
con lo sguardo impazzito mungi l'ultimo cielo
ammainando la lingua tra le costole del dirupo
spingi l'operetta tra le ciglia dell'oscurità
sgusciando cuori nel fichéto.

V

Affondando le unghie tra le crepe degli scogli
rasenti l'inutilità del respiro
per quel sapore di sangue misto alla bava di vetro
raschi con l'inchiostro il cervello spopolato
morsi di luce disperdono i tratti del corpo
la terra si schiude per vocazione.

VI

Nafrago dell'impotenza esaspero l'attesa
fiuti la pista tra le natiche di muschio
squarci i polsi nello sforzo di spingere
il cavallo fin dentro la mente
con le parole armate roteanti il poema amoroso
tremante fosti preso tra le piccole labbra.

VII

Ancora lei l'Olga del ventiquattro
si vestiva lenta tra le ore sdraiate
infilando la strofa nel ventre del preambolo
mantenendo l'andatura per impedire al boia sorridere
il corpo dell'isola ora bruciava dalla voglia di spogliarsi
il senso deflorò l'attesa sul petto del patibolo.

VIII

È sempre una sorpresa ritrovarsi
pochi istanti prima dell'esecuzione
con una cancellatura a metà del capo
scrivo di te e delle tue pause di sabbia
dei minareti sognati tra le vene dei tuoi polsi
delle mie radici entrate nelle falle del tuo corpo.

IX

E le pareti del cervello che non dipingi
forzato della vita lecchi le sbarre dorate
fingi di esserti fortificato
ormai incompiuta l'esplorazione di quell'anima
porgi gli occhi umidi ai capezzoli dell'alba
detestando ogni decomposizione evapori solo.